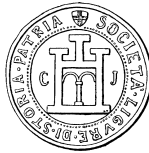


ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

I libri iurium di Viterbo

Cristina Carbonetti Vendittelli

Quello di Viterbo è uno tra i più ricchi fondi diplomatici conservati negli archivi storici dei Comuni laziali¹: per il solo Medioevo conserva più di cinquecento pergamene, cinque volumi di documenti a registro (le cosiddette *Margarite*), quattro dei quali redatti interamente nel corso del XIII secolo ed uno risalente in massima parte al Duecento², un repertorio della documentazione comunale redatto nel 1283 (il *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii*), uno tra i più consistenti ed analitici che ci siano pervenuti per questo periodo³, un registro (il *Liber quatuor clavium*) dove a partire dal 1238 venivano trascritti, ad opera di un ufficio comunale che era stato istituito appositamente l'anno precedente,

¹ Sulla consistenza dell'archivio, oggi conservato a Viterbo presso la Biblioteca Comunale "degli Ardenti", si può vedere la parte introduttiva del lavoro di P. SAVIGNONI, *L'archivio storico del Comune di Viterbo*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », XVIII (1895), pp. 5-50, 269-318; XIX (1896), pp. 5-42, 225-294; XX (1897), pp. 5-43, 465-478.

² Per la descrizione analitica dei cinque registri si veda C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il medio evo, Fonti per storia dell'Italia medievale, Subsidia, 4), pp. 21-79 e EAD., *Margheritella. Il più antico "liber iurium" del comune di Viterbo*, Roma 1997 (Istituto storico italiano per il medio evo, Fonti per storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 6); da questi due libri sono tratte le considerazioni esposte in questo saggio (che di essi rappresenta una sintetica rivisitazione) e ad essi in generale si rinvia per un esame più approfondito della materia.

³ La redazione del *Liber memorie* fu terminata nel gennaio 1283, come si legge nel prologo che introduce i tre esemplari coevi, eseguiti dalla stessa mano, oggi rilegati in un unico codice conservato a Viterbo, presso la Biblioteca comunale "degli Ardenti" (Sala II.A.7.5); la documentazione descrittiva tuttavia si interrompe al maggio 1282. Il repertorio censisce in totale 414 documenti: 220 su pergamene sciolte e 194 trascritti su 8 fascicoli di varia consistenza (dalle 6 alle 20 carte), su un registro fattizio composto di 7 fascicoli (*quoddam registrum quod est VII quaternorum ligatorum simul in quo exemplata sunt omnia instrumenta et privilegia vetera communis Viterbii*) e su alcune carte di un *registrum cohoptum de partito rubeo* del quale non precisa lo spessore. Per la sua descrizione ed edizione si veda C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii*, Roma 1990 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXIV).

tutti gli atti di donazione relativi a beni di valore superiore a cento soldi che si stipulavano a Viterbo⁴.

Si tratta dunque di un osservatorio di indagine privilegiato – almeno per quanto riguarda il panorama laziale e il tema che qui si affronta⁵ –, anche se tale ricchezza di documentazione non è il risultato di una selezione storica particolarmente favorevole, sia per l'elevata percentuale di perdite che è stato possibile accertare (almeno quattro cartulari dispersi e quasi la metà delle pergamene che si conservavano nel 1283)⁶, sia perché la trasmissione stessa di questo ricco patrimonio di carte (apparentemente ordinato ed omogeneo) si è rivelata invece fallace e fuorviante, a causa di condizionamenti e di interventi conservativi effettuati tra XIV e XVII secolo, che hanno pesantemente e grossolanamente stravolto la fisionomia originaria della documentazione e dell'archivio.

Tutti e cinque i registri documentari (ma soprattutto la prima sezione dei codici denominati Margherita 1 e Margherita 4) presentano infatti un grande disordine nella legatura dei singoli fascicoli, i quali a loro volta sono di consistenza e dimensioni molto diversi, spesso mutili o incompleti e addirittura rimaneggiati nella disposizione interna delle carte (che sono state spostate, slegate e riassemblate in fascicoli diversi, persino rovesciate e capovolte)⁷. Tutti inoltre (ad eccezione del codice conosciuto come Mar-

⁴ *Il "Liber quatuor clavium" del comune di Viterbo*, a cura di C. BUZZI, Roma 1998 (Istituto storico italiano per il medio evo, Fonti per storia dell'Italia medievale, "Regesta chartarum", 46-47). Si noti che dei 475 atti di donazione registriativi, ben 445 furono trascritti nel corso del Duecento.

⁵ Non si conoscono per il momento cartulari comunali conservati a Sud della Tuscia; per la stessa Roma, com'è noto, se ne lamenta la carenza. Esistono tuttavia alcuni indizi del loro utilizzo in alcuni comuni del Lazio meridionale, cfr. in proposito C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Un atto del comune di Anagni del 1478. Note in margine agli statuti e all'archivio del Comune nel Medioevo*, in « Latium », 6 (1989), pp. 65-82.

⁶ È certa la perdita di due esemplari paralleli del più antico cartulario comunale (cfr. in proposito C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro cit.*, pp. 138-145) e del *Registrum cohopterum de partito rubeo* o *Liber Rubeus* (*Ibidem*, pp. 112-115), inoltre del registro che nel Seicento costituiva il tomo quinto delle Margherite (*Ibidem*, pp. 81-106). Per quanto riguarda le pergamene perdute si consideri che dei 414 documenti regestati nel *Liber memorie* del 1283 se ne conservano oggi soltanto 230, vale a dire poco più della metà (cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie cit.*, pp. XVII-XIX).

⁷ È un tratto, questo della presenza di alterazioni di maggiore o minore entità rispetto alla struttura originaria dei *libri iurium*, che accomuna molti dei codici oggi conservati e gene-

gheritella e del secondo nucleo di Margherita 1) sono risultati essere cartulari fattizi e compositi, frutto dell'assemblaggio arbitrario di fascicoli che in origine costituivano unità codicologiche distinte, destinate ad essere conservate separatamente o raccolte e rilegate in registri diversi. Interi fascicoli di documenti messi a registro, infine, sono stati smembrati e ridotti allo stato di pergamene sciolte.

Dal punto di vista strettamente conservativo – dunque – il quadro che emerge è alterato e confuso, tuttavia l'analisi complessiva del *corpus* sopravvissuto e in particolare l'analisi codicologica delle Margherite e il confronto con le informazioni offerte dal *Liber memorie* del 1283 circa l'assetto e l'ordinamento primitivo della documentazione hanno consentito di rimettere ordine fra i documenti superstiti (anche se parzialmente e solo sulla carta) e soprattutto hanno permesso di mettere in luce un panorama documentario a monte particolarmente vivace e composito, che si articolava in origine in una pluralità di fascicoli, quaderni, registretti sui quali nel XIII secolo erano stati copiati iteratamente i documenti del Comune. Frutto di un'intensa e multiforme attività di riproduzione di testi d'interesse comunale tale panorama attesta inequivocabilmente come il comune di Viterbo si sia adoperato attivamente nel corso soprattutto del Duecento per trovare soluzioni adeguate che gli consentissero di ordinare e gestire, in una parola di governare in maniera razionale e funzionale il proprio patrimonio documentario, un patrimonio di atti che si era venuto formando nell'arco di poco meno di un secolo e che si veniva progressivamente arricchendo.

Si trattò nell'insieme di un'operazione di vasta portata, un progetto ambizioso che coinvolse il notariato cittadino e che non fu limitato al mero travaso dei documenti dalle singole pergamene sulle carte di registri e fascicoli, ma che si spinse fino a produrre una copiosa moltiplicazione di scritture in più esemplari. Tale molteplice riproduzione però non fu dettata soltanto dal desiderio di garantire ai documenti una conservazione più sicura e durevole. Se infatti furono questi i motivi che spinsero il governo comunale viterbese a far realizzare contestualmente tre esemplari del primo *liber iurium*, di

ralmente tali modificazioni sono state provocate da ricondizionamenti e legature eseguiti in tempi moderni; cfr. in proposito A. ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 417-436, alle pp. 419-422.

alcuni fascicoli dove erano stati trascritti gli *antiqua instrumenta* del Comune e del *Liber memorie* del 1283, per conservarli evidentemente in sedi differenziate e assicurarne comunque la trasmissione nel caso di smarrimento degli originali⁸, lo stesso non può dirsi certamente per altre scritture che sappiamo essere state riprodotte più e più volte e spesso in contesti documentari diversi. Particolarmente emblematico è il caso di una lettera del 17 aprile 1252 con la quale Innocenzo IV perdonava al comune di Viterbo la sua politica filoimperiale degli anni precedenti, avviando un nuovo corso nei rapporti tra la città e l'autorità pontificia. Di questo importante documento, perno e fondamento della successiva storia politica di Viterbo, oggi si conservano ancora l'originale e due trascrizioni autentiche su due fascicoli documentari di uguale contenuto⁹; quando fu redatto il *Liber memorie* però esisteva un terzo fascicolo dove la lettera era stata travasata¹⁰ e altre nove copie, per un totale complessivo di ben tredici esemplari: l'originale e dodici copie¹¹. Il che fa pensare che fossero stati realizzati diversi fascicoli che, seppure relativi ad argomenti differenti, erano comunque in qualche modo connessi con le concessioni contenute nella lettera di Innocenzo IV, il cui testo pertanto era stato riprodotto così tante volte¹².

⁸ Secondo una prassi largamente attestata anche in altre città, per garantire alla documentazione una conservazione più sicura e durevole: esempi in A. ROVERE, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2, 1989), pp. 157-159, a p. 180 e sgg.

⁹ ACV (= Archivio Comunale di Viterbo), perg. 72 (originale) e M4 (= Margherita 4 o *Antiquorum registorum comunis Viterbii tomus quartus*) fasc. 15 e 16, cc. 100 v. e 108 v. (copie autentiche del notaio Pietro Iannis Octaviani del 13 aprile 1254). Il documento è trådito anche dai registri di Innocenzo IV (Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 22, c. 144 r.), da cui le edizioni di A. THEINER (*Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège*, I, Rome 1861, p. 130 e sgg., doc. CCXL) e di C. RODENBERG, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae per G.H. Pertz*, I, Berolini 1883, p. 119 e sgg., doc. 138.

¹⁰ Cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Liber memorie*» cit., p. 108, regesto n. 315.

¹¹ Il redattore del *Liber memorie* termina la dettagliata descrizione del privilegio di Innocenzo IV, con il quale tra l'altro si apre il repertorio, con queste parole: *Et de dicto privilegio debent esse XII exempla* (*Ibidem*, p. 3, regesto n. 1).

¹² E ancora si potrebbe citare il caso di documenti redatti in più originali dal notaio del Comune, ad es. M1 (= Margherita 1 o *Margaritarum tomus primus* o *Margarita magna* o *Registrum comunis Viterbii*) c. 12 v. e ACV perg. 124 del 10 settembre 1258 dove il notaio

Gli interessi che spinsero il Comune di Viterbo a mettere in atto un così articolato programma di riproduzione di testi documentari tanto da dar vita come sembrerebbe a numerose e diverse serie documentarie parallele e sovrapposte, furono dunque molteplici; i risultati di questa intensa pratica di “messa a registro”, dal punto di vista formale e sostanziale, furono di due tipi, ognuno dei quali caratterizzato da specifiche modalità redazionali e da distinte funzionalità: i *libri iurium*, ovvero le raccolte selettive della documentazione che costituiva le basi politiche e giurisdizionali dell’istituzione comunale, e una sorta di fascicoli sciolti, che ho definito “fascicoli-dossier” sia perché erano destinati fin dall’origine a rimanere autonomi e a non essere rilegati in un codice sia perché contenevano atti relativi allo stesso argomento.

I Libri iurium

Dei cinque cartulari viterbesi ancora conservati soltanto uno – quello denominato Margheritella – e una piccola porzione di un altro – le ultime 86 carte (cc. 139-224) del codice conosciuto come Margherita 1 – si presentano con la fisionomia del vero e proprio *liber iurium* e possono essere riconosciuti come tali¹³: entrambi infatti appaiono di fattura unitaria e, seppure frammentari e incompleti, contengono gli atti di maggiore rilevanza giuridica per il Comune, le prove documentarie sulle quali si fondavano le sue rivendicazioni politiche e giurisdizionali.

Margheritella è il più antico *liber iurium* del comune di Viterbo che si sia conservato e l’unico duecentesco superstite. Si tratta di un registro di

Lorenzo Petri Gilioli aggiunge alla sua sottoscrizione la seguente dichiarazione: *et apparent tria similia instrumenta eiusdem tenoris manu mei Laurentii notarii publicata*. Per quanto riguarda l’eventuale esistenza di registri di particolari magistrature cittadine sui quali venivano ulteriormente riprodotti alcuni documenti e la possibilità forse di individuare dei brandelli di un registro del capitano del popolo, si rinvia a C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro cit.*, p. 182 e sgg.

¹³ Sui *Libri iurium* e in generale sulle loro forme e caratteristiche redazionali, sulle modalità di trasmissione e conservazione, nonché sui loro contenuti e sui diversi modi con cui le amministrazioni comunali ne attuarono la realizzazione, si rinvia alle ampie sintesi di A. ROVERE, *I «Libri iurium» dell’Italia comunale cit.* e *Tipologia documentale cit.* Si veda inoltre P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 146-150.

spessore modesto¹⁴, composto tra il 1240 ed il 1244, che si configura come una raccolta di sole trascrizioni in forma semplice redatte da notai, i quali, pur non sottoscrivendo mai le copie né introducendole con la consueta espressione *hoc est exemplum cuiusdam instrumenti* (o simile), fanno precedere il testo dei documenti dal loro personale *signum*, com'è d'uso tra i rogatari viterbesi¹⁵. Tramanda atti risalenti agli anni 1172-1244; soltanto trentacinque documenti, ma certamente i più antichi e rilevanti della storia istituzionale e politica del Comune del XII secolo e dei primi quarant'anni del XIII: diplomi imperiali con concessioni di portata notevole (come il diritto di battere moneta), lettere pontificie attestanti il favore e l'appoggio della Chiesa negli anni più critici del contrasto tra Viterbo e Federico II, patti stretti con i signori del contado, sottomissioni di castelli, le più antiche acquisizioni territoriali del Comune¹⁶.

I dodici fascicoli legati in fondo a Margherita 1 costituiscono l'altro frammento di *liber iurium* viterbese. Le registrazioni iniziano negli anni Settanta del Trecento, ma si susseguono con regolarità solo dal 1430 fino ai primi anni Venti del Cinquecento, dopodiché subiscono una decisa rarefazione tanto da coprire ancora un intero secolo con l'aggiunta di soli dieci documenti. Questa porzione di registro tramanda centocinquantadue atti (di cui undici in originale, gli altri tutti in copia, spesso prive di autentica¹⁷) trascritti in ordine strettamente cronologico e in genere a breve distanza dalla data dell'originale: il che significa che i documenti furono travasati nel cartulario con regolarità, via via che venivano prodotti o che entravano in archivio, secondo un processo di stratificazione costante che faceva accrescere regolarmente il registro. I testi tramandati riguardano per lo più i rapporti tra Viterbo e l'autorità pontificia (concessioni elargite dalla Sede

¹⁴ In totale 28 carte distribuite in 3 fascicoli di diversa consistenza; è caduto un foglio corrispondente alla prima e alla sesta carta.

¹⁵ Sul fatto che il registro nel suo insieme fosse considerato autentico, indipendentemente dalla possibilità o meno che presentasse in premessa o in calce un'autentica globale, si vedano le considerazioni espresse in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., pp. 30, 175 e sgg.

¹⁶ L'edizione integrale del registro in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Margheritella* cit.

¹⁷ L'elenco dei documenti trascritti in M1, con l'indicazione della tradizione, dell'eventuale data di redazione della copia e del nome del redattore dell'originale o della copia, in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., pp. 189-196. Sull'alternanza tra le pagine di M1 di originali, copie semplici ed autentiche, *Ibidem*, pp. 175-178.

Apostolica, conferme di privilegi e immunità, esenzioni da imposte e gabelle) e il controllo che il Comune esercitava sul contado¹⁸.

L'unico elemento che distingue i due cartulari appena descritti sta nelle diverse modalità redazionali che li caratterizzano, il che però si accorda perfettamente con i tempi nei quali i due registri si sono venuti formando¹⁹. Le caratteristiche formali di Margheritella infatti sono quelle che normalmente contraddistinguono la fase iniziale, di impianto del *liber iurium*, quella di travaso dei documenti di maggiore spessore e rilievo che il Comune conservava: presenza dei documenti più antichi e traditi esclusivamente in copia, due sole mani che redigono le copie, uso di una scrittura notarile con un alto grado di calligraficità ed eleganza e di una bella *textualis* di modulo grande, impiego di elementi ornamentali e scelta di una impaginazione regolare e con ampi margini atti a conferire all'insieme un aspetto particolarmente elegante e curato. La seconda parte di Margherita 1 ha invece tutte le caratteristiche più tipiche della fase più avanzata di "messa a registro", quella di continuazione, di formazione "in progress", di trascrizione dei documenti man mano che venivano prodotti dà o per il Comune: il registro è infatti di fattura consequenziale con trascrizioni di documenti in ordine cronologico ma ad opera di numerosi, diversi notai che usano scritture documentarie correnti e che mostrano scarsa attenzione all'aspetto esteriore del manufatto, gli atti inoltre non compaiono soltanto in copia ma anche in originale.

Ma Margheritella e la seconda sezione di M1 rappresentano solo un esile lacerto dei *libri iurium* che furono prodotti a Viterbo nel Medioevo e per di più nessuno dei due registri ci è giunto completo. Tra i due frammenti esiste uno iato temporale di quasi un secolo e mezzo, all'interno del quale si inserisce fin dal 1283 il ricordo di un terzo cartulario, il *Liber Rubeus*, oggi non più conservato ma che trova iterata attestazione nelle fonti e che sembra aver sostituito il primo registro alla metà del Duecento, sovrapponendosi poi al secondo almeno a partire dal Quattrocento.

¹⁸ Per la descrizione analitica del manoscritto v. *Ibidem*, pp. 30-42.

¹⁹ Sulle differenze che si riscontrano tra i due momenti che caratterizzano la formazione della maggior parte dei cartulari comunali cfr. A. ROVERE, I «*Libri iurium*» dell'Italia comunale cit., pp. 174-176.

Il rapporto preciso tra i tre codici non è del tutto chiaro. La redazione di Margheritella, il più vetusto, fu avviata nei primi anni Quaranta del Duecento, quando, dopo aver occupato il Patrimonio e conclusa l'alleanza con i Viterbesi, l'imperatore Federico II esercitava piena e indiscussa signoria sulla città. La tipologia dei documenti che vi erano stati esemplati è eloquente, ma ancor di più lo è la loro disposizione e successione all'interno dei fascicoli: non è casuale infatti che la compilazione si aprisse proprio con due solenni diplomi del settembre 1240 con i quali Federico II aveva concesso alla città il diritto di battere moneta e di tenere annualmente un'importante fiera della durata di quindici giorni, l'aveva elevata al rango di *caput regionis et province Tuscie* e aveva stabilito che dentro le sue mura venisse eretto il palazzo imperiale, con tutte le implicazioni giuridiche che la cosa comportava²⁰. Allo stesso momento redazionale appartenevano le due registrazioni immediatamente successive: due diplomi rilasciati nel marzo 1172 e nel febbraio 1174 da Cristiano di Magonza, allora legato dell'imperatore Federico I in Italia, con i quali i Viterbesi si erano visti riconfermati i loro possedimenti e le loro consuetudini ed avevano ottenuto l'assoluzione dal bando imperiale nel quale erano incorsi per aver distrutto la rivale Ferento, oltre all'assicurazione che la stessa città non sarebbe stata più ricostruita²¹. Poi la redazione del *liber* era stata interrotta per essere nuovamente ripresa sullo scorcio del 1244, in seguito alla sconfitta del partito imperiale di Viterbo (settembre 1243) e al ritorno della città alla fedeltà alla Chiesa. Ancora una volta i documenti trascritti riflettono eloquentemente le tappe attraverso le quali il *liber* si veniva formando e le forme redazionali ne confermano tempi e modi: una brusca interruzione dopo la registrazione dei quattro documenti imperiali, la pagina lasciata in bianco, il cambio di foglio e di *ductus* (non di mano) e la trascrizione di dieci lettere pontificie risalenti per la maggior parte all'ultimo, critico anno appena trascorso²², preceduta da un

²⁰ Le carte iniziali di Margheritella sono cadute e con esse è andato perduto il testo del primo dei due diplomi di Federico II nonché la parte iniziale del secondo; entrambi i documenti tuttavia sono traditi sia in originale che in copia autentica del 1253, cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie* cit., registi nn. 332 e 333 e EAD., *Margheritella* cit., p. XV e doc. 5.

²¹ *Ibidem*, docc. 6 e 7.

²² Le prime nove lettere erano tutte di Innocenzo IV ed erano distribuite tra l'ottobre 1243 e il luglio 1244; l'ultima era di Gregorio IX, del 5 marzo 1235 (cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie* cit., registi nn. 336-345). Il frammento oggi conservato di Mar-

breve prologo: *In nomine Domini amen. Hoc est exemplum quorundam privilegiorum domini pape exemplatorum tempore domini Fabri potestatis Viterbii sub anno Domini M^oCC^oXLIII, indictione secunda*²³. Di lì a poco tuttavia le registrazioni furono nuovamente e definitivamente interrotte (forse nel 1245 o nel 1246) durante gli anni burrascosi funestati da crisi intestine e da lotte di opposte fazioni che seguirono all'allontanamento dalla città del presidio imperiale e del partito che lo sosteneva.

La redazione di Margheritella non fu mai più ripresa e dovettero passare alcuni anni prima che il Comune decidesse di rimettere mano alla redazione del *liber iurium* e a quel momento, anziché riprendere il vecchio registro per continuarne la compilazione, si decise di avviarne un altro, il *Liber Rubeus* o *Registrum cobopertum de partito rubeo* ricordato con questo nome già nel repertorio del 1283. Non si sa con precisione quando ciò sia avvenuto poiché il *Liber memorie* non descrive il *registrum*, ma si limita a regestare solo sei documenti degli anni 1274-1279 che erano stati trascritti *circa finem ipsius registri, ad VIII cartas* visto che tutti gli altri erano già stati regestati in precedenza dagli *autentica* esistenti in archivio (*que sunt omnia rubricata alias cum autenticis*)²⁴. Tuttavia una serie di dati ed alcune considerazioni in ordine alle vicende politiche della città inducono a porre l'avvio del nuovo *liber iurium* nel sesto decennio del secolo. Certamente nel 1283, all'epoca della redazione del *Liber memorie*, non solo il nuovo *liber* era già stato impostato e strutturato in modo da avere una precisa connotazione all'interno della massa della documentazione conservata (è l'unico dei tanti fascicoli e registretti del quale non si dà conto del numero di carte che lo componevano e del quale si dice che aveva una copertura particolare), ma quello precedente, ovvero Margheritella, era ormai del tutto snaturato e legato con altri cinque fascicoli eterogenei a formare un unico registro composito, ricordato nello stesso *Liber memorie* come *registrum quod est VII quaternorum ligatorum simul*. Ciò autorizza ad anticipare l'avvio del nuovo cartulario

gheritella tramanda il testo soltanto delle prime otto (cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Margheritella* cit., docc. 8-15).

²³ *Faber Bonifacii Guidonis Guiscardi de Lambertaciis de Bononia*, in carica come podestà di Viterbo dal 13 novembre 1244 al 7 settembre 1245; cfr. N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo. I. Consoli, podestà, balivi e capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963, p. 80.

²⁴ C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie* cit., p. 143.

comunale di almeno un decennio rispetto alla redazione del *Liber memorie*, anche in considerazione del fatto che il *registrum coboperum de partito rubeo* si chiudeva con atti degli anni 1274-1279. Ma più di ogni altra cosa sono le vicende politiche viterbesi che ci riportano con insistenza agli anni Cinquanta del Duecento, i quali rappresentano per la città l'inizio di una generale ripresa dopo il periodo di profonda lacerazione politica che aveva caratterizzato gli anni immediatamente precedenti²⁵. Nel 1252 i Viterbesi ottennero da Innocenzo IV il perdono per le loro precedenti scelte filoimperiali e il riconoscimento del diritto di nominare liberamente i propri ufficiali, oltre alla riconferma dei privilegi di cui già godevano e dei diritti che vantavano sul contado²⁶. Un anno dopo veniva ristabilita la pace interna e la si formalizzava attraverso una serie di atti che iniziavano con l'assoluzione dalla scomunica dei ghibellini viterbesi concessa dal legato pontificio il 6 maggio 1253²⁷, proseguivano tra il 1° e l'8 giugno con la verbalizzazione di alcune paci private strette tra i rappresentanti dei principali lignaggi cittadini²⁸ e culminavano infine con la emanazione di una sentenza arbitrale con la quale il podestà, i balivi del Comune e lo stesso legato pontificio disponevano la stipulazione di quattro matrimoni tra famiglie rivali²⁹.

È proprio in quella manciata di anni, nel clima politico ed economico favorevole seguito al ristabilimento della pace interna, che molto probabilmente si dovette giungere alla decisione di rimettere mano alla redazione del *liber iurium* del Comune, e a quel momento, poiché l'impostazione, per così dire "ghibellina", del vecchio cartulario appariva ormai troppo stridente con le nuove condizioni politiche che si venivano profilando (Viterbo si poneva ormai a tutti gli effetti come una città filopapale), si pensò di dare alla raccolta dei documenti del Comune un impianto nuovo, tale da mettere

²⁵ Cfr. N. KAMP, *Viterbo nella seconda metà del Duecento*, in *Atti del convegno di studio VII centenario del 1° conclave (1268-1271)*, Viterbo 1975, pp. 113-132.

²⁶ Per quanto riguarda la lettera rilasciata da Innocenzo IV ai Viterbesi v. sopra note 9-11 e testo corrispondente. Sugli accordi stabiliti tra il pontefice e la città si veda anche quanto scrive D. WALEY, *Viterbo nello Stato della Chiesa nel secolo XIII*, in *Atti del Convegno di studio* cit., pp. 97-111: p. 106 e sgg.

²⁷ ACV perg. 87 (copia autentica del 7 dicembre 1253) e M4 cc. 98 v. e 106 v. (copia autentica del 13 aprile 1254).

²⁸ ACV pergg. 76-82.

²⁹ ACV perg. 83 dell'8 giugno 1253.

in luce il diverso allineamento assunto dalla città all'interno degli schieramenti politici del momento, e così, anziché riprendere il vecchio registro per continuarne la compilazione, si decise di avviarne un altro, il *Liber Rubeus* appunto. E il colpo di spugna sul passato dovette essere veramente pesante: trent'anni dopo infatti il vecchio cartulario (Margheritella) era talmente destituito d'importanza da essere stato sfasciolato e rilegato disordinatamente all'interno di un codice documentario raccogliuccio³⁰, il che fa ritenere che il nuovo registro (il *Liber Rubeus*) fosse stato concepito fin dall'inizio in sostituzione dell'altro, e che sulle sue carte fossero stati riprodotti anche tutti i documenti che erano già stati copiati sul primo, seppure quasi certamente con un ordine diverso: con grande probabilità esso non si apriva più con il testo dei diplomi imperiali, bensì proprio con la trascrizione delle lettere pontificie che testimoniavano il favore dei papi nei confronti della città³¹.

Il *Liber Rubeus* (ricordato anche con gli epiteti di *registrum cohoptum de partito rubeo* e di *liber coopertus pelle rubea*) continuò da quel momento ad accrescersi progressivamente; era ancora usato agli inizi del Cinquecento, quando contava circa 350 carte³² e quando già da almeno un secolo esisteva ed era usato con regolarità il registro frammentario oggi legato nella sezione

³⁰ Lo si apprende da *Liber memorie* che ne descrive analiticamente i due fascicoli superstiti come il quinto e il sesto *quaternus* di un *Registrum quod est VII quaternorum ligaturum simul*: cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie* cit., registi nn. 332-369. La sostituzione del primo *Liber iurium* viterbese con il *Liber Rubeus* decretò anche la fine di altri due registri, due esemplari in tutto e per tutto simili a Margheritella, contenenti la trascrizione degli stessi documenti disposti nella medesima successione, che erano stati realizzati sincronicamente per essere conservati – come ho già detto – in luoghi diversi e garantire così una più sicura conservazione del cartulario del Comune. La loro distruzione fu possibile proprio perché, una volta avviato il *Liber Rubeus*, essi persero ogni interesse e di conseguenza furono privati di quelle cure conservative necessarie a preservarli nel tempo (C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., pp. 138-145).

³¹ Interventi di aggiunta o asportazione di interi fascicoli contenenti registrazioni di documenti che solo in un secondo momento si rese necessario o si credette opportuno mettere in risalto o al contrario far cadere nell'oblio non sono del tutto infrequenti nel panorama dei *Libri iurium*: penso ad esempio al Secondo Registro della Catena di Savona o al Caleffo Vecchio di Siena, entrambi citati da A. ROVERE, *Tipologia documentale* cit., p. 422. Per il Caleffo di Siena si veda P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del comune di Siena*, Siena 1988, p. 69.

³² Più dettagliatamente sul *Liber Rubeus* v. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., p. 113 e sgg.

terminale di Margherita 1. Esclusa l'identità tra i due registri e scartata anche l'eventualità che si trattasse di due esemplari paralleli dello stesso *liber iurium* (riferimenti e rinvii al *liber rubeus* figurano tra le carte di Margherita 1), non resta che ipotizzare che i due cartulari venissero redatti in maniera complementare, se non cronologicamente almeno riguardo al contenuto. I motivi di questa coesistenza restano ignoti: la perdita del *Liber rubeus* e l'impossibilità di conoscerne composizione, contenuto e modalità redazionali rappresentano infatti un ostacolo insormontabile. Tuttavia anche questa eventuale sovrapposizione o coesistenza appare come una conferma ulteriore della multiforme e articolata attività di riproduzione di documenti svolta dal Comune di Viterbo.

I fascicoli-dossier

Il periodo in cui tale attività di “messa a registro” si espresse con maggiore dinamicità e durante il quale i risultati furono maggiormente significativi inizia con la metà del Duecento e si protrae fino al termine del secolo. Infatti negli stessi anni in cui, uscita la città dalla crisi di metà secolo, si è ipotizzato che si ponesse mano al *Registrum cohoptum de partito rubeo*, veniva avviato anche un altro progetto di riproduzione di testi – e qui vengo alla seconda tipologia documentaria, quella dei “fascicoli-dossier” –, svincolato dalla realizzazione del *liber iurium* e finalizzato alla sistemazione globale di tutta la documentazione comunale allora conservata, quella che le fonti ricordano come gli *antiqua instrumenta* del Comune. Nell'arco di quattro mesi (tra il dicembre 1253 e l'aprile 1254) un'équipe di sette notai coadiuvati da venti *viri litterati* (incaricati di verificare l'esatta corrispondenza tra il testo delle copie e quello dei relativi *esemplaria*)³³ e guidati da una o più menti incaricate esclusivamente dell'organizzazione del lavoro eseguì centottantaquattro copie autentiche di settantaquattro documenti, distribuite in sedici fascicoli; gli atti che furono esemplati erano quelli che a quel tempo si conservavano sulle pergamene sciolte (che si cercò per quanto possibile di ordinare per affinità di argomento), compresi tutti i documenti che erano già stati copiati dieci anni avanti sul primo *liber iurium* (ovvero su Margheritella).

Terminata questa fase del lavoro, che aveva avuto come fine la “messa a registro” di quelli che erano allora i documenti più antichi che il Comune

³³ Sulle modalità messe in atto per autenticare le copie, *Ibidem*, pp. 166-175.

conservava e come risultato la realizzazione di tre esemplari di sei diversi fascicoli, il programma proseguì fino alla fine del Duecento con la formazione progressiva di fascicoli monotematici, sui quali si veniva via via trascrivendo sia la documentazione prodotta dal Comune (in originale) sia quella della quale esso era destinatario (in copia). Sempre raggruppando in ogni fascicolo i documenti relativi allo stesso argomento e ritornando anche a distanza di decenni ad aggiungervene di nuovi o a copiarvi quelli già esemplati per formare dossier di materia diversa³⁴.

Le differenze formali e di inquadramento tra i due prodotti documentari appena descritti (*libri iurium* e “fascicoli-dossier”) sono di rilievo e significative. Infatti, nonostante si trattasse di sistemi di copie che si venivano realizzando contemporaneamente, essi erano redatti con modalità e criteri diversi, il che palesa la loro diversa destinazione d’uso: i *libri iurium* (dei quali – lo ricordo – ci restano evidenze archivistiche solo in Margheritella e nella sezione terminale di Margherita 1) erano veri e propri codici composti di più fascicoli legati tra loro, erano realizzati con un sistema di scrittura continua, senza interruzioni di pagina, con trascrizioni che passavano anche da un fascicolo all’altro e con la scrittura che si estendeva – come di regola – su tutte le carte, sia sul *recto* che sul *verso*; i fascicoli invece erano piccole unità codicologiche ottenute tramite il semplice assemblaggio di un numero variabile di fogli che venivano piegati e inseriti l’uno all’interno dell’altro. Essi venivano conservati in forma di unità archivistiche autonome e slegate, il che conferiva loro una mobilità totale e le rendeva di agevole e pratica conservazione e consultazione; le carte esterne erano lasciate bianche in modo da costituirne la camicia e spesso la prima recava al centro un titolo che richiamava il contenuto del dossier e che facilitava il reperimento degli atti. A differenza dei *libri* presentavano molti spazi bianchi dovuti alla necessità di far sì che il testo di ogni documento non oltrepassasse lo spazio di una pagina. Inoltre erano strutturati secondo la tecnica cosiddetta “acarnaria” che utilizzava per la scrittura il solo lato carne della pergamena (e quindi soltanto le due facciate contigue del foglio), dando vita a un susseguirsi di due facce scritte affrontate alternate a due bianche³⁵.

³⁴ *Ibidem*, pp. 147-161.

³⁵ La definizione di codici “acarnari” in L. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV*, Firenze 1884 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione di storia patria per le province di Toscana, dell’Umbria

Questo particolare assetto, unito al fatto che ogni documento veniva trascritto in modo tale da non occupare mai uno spazio superiore a quello di una singola faccia della carta, conferiva ai singoli fascicoli la fisionomia di archivi aperti, unità archivistiche di particolare agilità e duttilità, la cui dimensione non era prestabilita ma variava in funzione della quantità dei documenti contenuti: essi infatti avevano il pregio di poter essere aggiornati con facilità anche a distanza di molti anni dalla loro primitiva stesura, con l'aggiunta di atti che in un primo momento potevano essere stati trascurati o dimenticati oppure che erano stati rintracciati in una fase successiva alla formazione del dossier. Ciò era possibile in qualsiasi momento inserendo tra due facce bianche contrapposte gli eventuali nuovi fogli (anch'essi scritti sulle sole due facciate interne)³⁶.

L'utilizzo dei fascicoli-dossier realizzati col sistema di scrittura "acarnario" è forse l'aspetto più originale e significativo dell'esperienza documentaria viterbese del Duecento, oltre che il meglio documentato, anche se non fu prerogativa esclusiva di Viterbo né della sfera documentaria comunale, ma appare altresì diffuso tra le istituzioni ecclesiastiche viterbesi e del territorio circostante³⁷, oltre che in qualche altro comune dell'Alto Lazio,

e delle Marche, 8), pp. XXXIV. Questo particolare sistema di impaginazione è descritto anche da A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune, in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno, Perugia 6-8 novembre 1985, Perugia 1988, I, pp. 5-21, alle pp. 15 e sgg.

³⁶ Merita segnalare l'accorgimento adottato da un notaio viterbese, Bartolomeo *Leonardi Iohannis Blanci*, per evitare erronee interposizioni di fogli tra le due carte di un altro foglio. Bartolomeo è l'unico ad utilizzare entrambe le facce carne di un foglio per il testo di uno stesso documento anziché limitare lo spazio assegnato ad ogni atto ad una sola pagina, ma per evitare che qualcuno inserisca altri fogli all'interno, interrompendo la sequenza del testo, appone una serie di *signa* lungo il margine interno del foglio, in corrispondenza della piegatura centrale, e una sottoscrizione in calce alle due facce scritte, redatta consequenzialmente dall'una altra: *Et ego Bartholomeus Leonardi Iohannis Blanci sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi secundum quod continetur in utroque folio seu in utraque facie predictarum duarum cartarum et sub pluribus meis signis mea manu propria* (ACV, M3 [= Margherita 3 o *Antiquorum registorum comunis Viterbii tomus tertius*], cc. 21 v.-34 r., 39 v.-50 r., 53 v.-56 r., atti del 1293).

³⁷ Si conservano fascicoli, registretti e registri documentari redatti secondo il sistema "acarnario" prodotti dall'abbazia di S. Martino al Cimino, dalla *Universitas cleri Viterbiensis*, che raccoglieva il clero secolare della città, e dall'omologa associazione della vicina Corneto, che raccoglieva però insieme clero secolare e regolare. I due registretti di S. Martino sono descritti da P. EGIDI, *L'abbazia di S. Martino sul monte Cimino. Secondo documenti inediti*, in

come Tuscania³⁸, in alcune città di area umbro-toscana, come Assisi, Città di Castello, Orvieto, Fabriano, Todi, Cortona³⁹, e in qualche Comune dell'Italia settentrionale, come Cremona e Treviso⁴⁰. Anche se per queste non è sicuro se si trattasse veramente di fascicoli destinati fin dall'origine ad essere conservati separatamente, come è invece certo che accadesse a Viterbo.

Ma la significatività del caso viterbese è data soprattutto dalla possibilità di verificare che la parallela realizzazione dei "fascicoli-dossier" e del *liber iurium*, con il travaso spesso degli stessi documenti su entrambe le raccolte documentarie, testimonia la loro diversa destinazione e la loro differente utilità e funzionalità. Il senso dei "fascicoli-dossier", ovvero di questa iterata riproduzione di documenti (che nella sua prima fase di attuazione produsse una autentica moltiplicazione esponenziale di scritture, ricopiando documenti su triplici esemplari di fascicoli e riproponendo ancora una volta il travaso su altri fascicoli dei documenti già trascritti nel primo *liber iurium*)

« Rivista storica benedettina », 1 (1906), pp. 578-590; 2 (1907), pp. 161-199, 481-552; per i cartulari del clero di Viterbo e di Corneto si vedano rispettivamente *La « Margarita iurium cleri Viterbiensis »*, a cura di C. BUZZI, Roma 1993 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXVII) e F. GUERRI, *Il Registrum cleri cornetani e il suo contenuto storico*, Corneto-Tarquini 1908 (Fonti di storia cornetana, 1).

³⁸ Dove si conservano piccoli dossier della seconda metà del Duecento che vanno da un minimo di uno a un massimo di quattro fogli (cfr. in proposito C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., p. 136).

³⁹ Per questi registri si veda in generale A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, Perugia 1983-1991, I, pp. LXV e sgg., LXIX, LXXI, LXXV. Per informazioni più dettagliate sui cartulari di Assisi, Orvieto e Fabriano si rinvia a A. FORTINI, *Nuova vita di san Francesco*, 4 voll., Assisi 1959, III, pp. 406-422, A. BARTOLI LANGELI, *La realtà sociale assisana e il patto del 1210*, in *Assisi al tempo di san Francesco*, Atti del V convegno della Società internazionale di Studi Francescani, Assisi 13-16 ottobre 1977, Assisi 1978, pp. 271-336, alle pp. 321-324, L. FUMI, *Codice diplomatico della città di Orvieto* cit., pp. XXXIV e sgg., G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, I, Rocca San Casciano 1903, pp. 216 e sgg., *Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, E. IRACE, A. MAIARELLI, con la collaborazione di S. AMBROSINI, S. CERINI, Fabriano 1998 (Fonti per la storia delle Marche, n.s. II, 1,2).

⁴⁰ Per Cremona si vedano E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*. I, *Documenti dei fondi cremonesi (759-1069)*, Cremona 1979, pp. XIV-XX e V. LEONI, *Il Codice A di Cremona*, tesi di Dottorato in Diplomatica, IX ciclo, Università di Genova, pp. VII-XXX; per Treviso: *Gli acta comunitatis Tarvisii del secolo XIII*, a cura di A. MICHIELIN, con una nota introduttiva di G.M. VARANINI, Roma 1998 (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 12), p. XXXVI e sgg.

va ricercato nella volontà da parte del comune di Viterbo di mettere in atto, nel momento in cui aveva raggiunto la sua piena maturità politica e amministrativa, un sistema di conservazione e gestione del proprio patrimonio documentario altamente razionale e funzionale ad una struttura burocratica ormai articolata e composita. Tale sistema, che aveva come presupposto la ricognizione e l'ordinamento della totalità degli atti diplomatici conservati dal Comune e come fine la loro riproduzione globale in forma autentica, si avvaleva di una elaborata organizzazione delle carte realizzata tramite la produzione di "fascicoli-dossier", veri e propri contenitori di documenti prodotti con finalità esclusivamente pratiche e amministrative ma all'occorrenza utilizzabili come titoli alla stessa stregua degli originali sciolti, per raccogliere in unità codicologiche distinte ed autonome tutte le scritture relative ad una stessa questione o transazione o a un medesimo territorio, e consentire quindi un più facile reperimento degli atti e una loro più agevole consultazione, oltre che per proteggere gli originali dagli inconvenienti che potevano derivare loro da un uso troppo frequente (logoramento) o dal mancato o errato riposizionamento all'interno della compagine documentaria (dispersione). Tutto questo avveniva a Viterbo in maniera totalmente svincolata dalla redazione del *liber iurium*, il quale invece era destinato a divenire la *summa* dei diritti e dei privilegi della città (ovvero gli *iura*), la raccolta codificata dei più rilevanti e significativi documenti comunali, una selezione di atti realizzata a fini celebrativi. Il che equivale a dire che a Viterbo il *liber iurium* non nacque per motivi pratici di conservazione dei documenti, ovvero non fu un'impresa di sapore archivistico e conservativo (come accadde invece in altri Comuni⁴¹), bensì dettata esclusivamente (almeno per tutto il XIII secolo) dalla volontà e dalla consapevolezza di conservare e tramandare la memoria storica cittadina.

Fin qui ho esaminato per grandi linee il come e il perché del programma documentario messo in atto dal comune di Viterbo, ora vorrei concludere ponendo l'accento sul quando tutto ciò avvenne. La redazione del *liber iurium* di Viterbo, iniziata nei primi anni Quaranta del Duecento, proseguì fin oltre le soglie dell'Età Moderna, i "fascicoli dossier" invece

⁴¹ Si vedano al riguardo le considerazioni di A. ROVERE, *Tipologia documentale* cit., pp. 426-436.

sono un fenomeno esclusivamente duecentesco, una fiammata durata non più di un cinquantennio, durante il quale tuttavia l'attività di produzione e riproduzione dei testi documentari realizzata dal Comune fu tanto intensa da lasciarci quasi 600 trascrizioni di documenti su fascicolo. Lo scenario principale dunque, quello che si distingue per la ricchezza e la pluralità delle esperienze, fu proprio il XIII secolo: fu allora infatti (intorno al 1240) che il Comune avviò il progetto di redazione del proprio cartulario e fu allora (nel 1253, lo stesso anno in cui fu portata a compimento la seconda codificazione statutaria cittadina⁴²) che diede il via alla sistemazione archivistica di tutto il materiale documentario conservato travasandolo sui "fascicoli-dossier". Le due operazioni furono avviate a breve distanza di tempo l'una dall'altra e furono precedute e seguite da ulteriori interventi che mostrano bene quanto fosse multiforme e globale il progetto ideato dalle istituzioni comunali. Per consentire la realizzazione della prima iniziativa era stata decisa pochi anni prima una preventiva generale ricognizione e, si potrebbe dire, "riappropriazione" degli *instrumenta* del Comune, tramite il recupero di quelli che il Comune non conservava direttamente ma che si trovavano presso i notai cittadini che in passato avevano rogato per esso. Ne rimane testimonianza in una rubrica del primo statuto di Viterbo degli anni 1237-1238, che imponeva alla massima autorità cittadina di *reinvenire omnia instrumenta ad comune pertinentia* e di raccogliarli in un unico deposito, la chiesa di S. Sisto, *in quadam arca ibi posita pro comuni*⁴³. Quarant'anni dopo (nel 1282), conclusa ormai da tempo la fase di mera ricognizione e travaso dei documenti e regolarmente avviata quella di progressiva registrazione delle scritture che il Comune produceva e riceveva, si mise mano infine, per volere del governo popolare da poco giunto al potere, al censimento globale del "diplomatico" che sfociò nella

⁴² P. EGIDI, *Lo Statuto di Viterbo del MCCLI-LII*, in *Statuti della Provincia Romana*, a cura di V. FEDERICI, II, Roma 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69), pp. 93-269.

⁴³ P. EGIDI, *Lo Statuto di Viterbo del MCCXXXVII-XXXVIII*, in *Statuti della Provincia Romana* cit., pp. 47-91: p. 57 rubrica CCXXXX « De reinveniendis instrumenta comunia ». La ricerca, soprattutto presso i notai locali e le loro imbreviature, di documenti attinenti al Comune, è un evento che si verifica frequentemente nell'ambito della produzione di *libri iurium*. Nell'elencare i provvedimenti presi dal comune di Viterbo in campo documentario non bisogna tra l'altro dimenticare l'istituzione, nel 1238, del *Liber Quatuor Clavium*, che dimostra l'intenzione di controllare direttamente anche un settore molto delicato della documentazione privata.

redazione del *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum Comunis Viterbii* del gennaio 1283 ⁴⁴.

Il fatto che tutto ciò sia stato realizzato nel XIII secolo non è casuale e non fa che rimarcare lo stretto legame esistente tra la crescita politica del Comune e del suo apparato burocratico e il programma documentario elaborato e messo in atto. Il Duecento infatti fu per Viterbo il secolo in cui la vita politica cittadina maturò un'articolazione più complessa e l'apparato di governo raggiunse le sue più alte espressioni, quello delle più importanti redazioni statutarie medievali, quello in cui il suo contado toccò la massima estensione (tra 1250 e 1260), quello – per dirla con le parole di Norbert Kamp – della sua « prima ed unica grandezza » ⁴⁵.

⁴⁴ Si veda in proposito C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie* cit., pp. XXIV-XXVIII.

⁴⁵ N. KAMP, *Viterbo nella seconda metà del Duecento* cit., p. 113.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , <i>Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale</i> : note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo